

Editoriale. Organizzazioni internazionali e pace, previsioni nel passato e nel presente a confronto, patrimonio culturale immateriale, confini e muri

Alberto Gasparini

Il presente numero di FUTURIBILI (n. 1-2, 2018) copre quattro temi, che mi sembrano di un certo interesse per capire il futuro e la previsione di esso da diversi punti di vista. I temi di tale numero possono essere espressi nei seguenti termini: Organizzazioni internazionali e pace, Cosa resta ora delle previsioni del futuro fatte nel passato e nel presente, Come salvare un futuro al patrimonio culturale immateriale, I confini e i tempi (lungi) per abbattere i muri.

I quattro argomenti si riferiscono ad ambiti politici, sociali e culturali fondamentali per le comunità e la vita sociale, e quindi per dotarsi di strumenti previsivi per mettere a punto politiche di intervento. Più analiticamente, le “Organizzazioni internazionali e le azioni di pace” da esse elaborate sono notoriamente legate alla società civile, ma anche alla soluzione di conflitti e alla formazione di persone ad una cultura di pace. Considerare le previsioni del futuro fatte nel passato serve a perfezionare i concetti di previsione, di futuro e a mettere a punto tecniche di previsione e/o a migliorarle. Per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, anche se già l’Unesco ne ha codificato la necessità, è necessario sia mettere in risalto le sue dimensioni concrete, ma anche fare ricerca sugli strumenti di tutela non solo per ora ma anche per il futuro e sulla direzione verso cui rivolgere la ricerca in materia. Infine, il quarto tema trattato è quello dei confini e dei muri: esso è un tema mobile, nel senso che ogni confine ha una sua storia, e soprattutto lo ha il muro, nel suo impatto negativo sulla vita delle persone, delle famiglie e della comunità, ha una sua storia di durezza che può essere di tempi brevi, ma anche di un periodo lungo, se non infinito, nella percezione delle stesse persone, famiglie, comunità. Sappiamo, d’altra parte, che il muro può improvvisamente crollare perché gli attori interni, ma soprattutto quelli esterni, non hanno più alcun interesse a mantenerlo (Muro di Berlino, Cortina di Ferro, ecc.), ma sappiamo anche che i tempi possono essere “infiniti” (come sta capitando a Nicosia) o addirittura ne stanno nascendo di nuovi

per frenare le immigrazioni (USA-Messico, Ungheria-Serbia, ecc.) dai terzi e quarti mondi. Questi sono i temi che vengono trattati nel presente Futuribili, ed ognuno di essi naturalmente si compone di articoli specifici.

Di seguito presentiamo brevemente questi articoli per ogni tema.

Le organizzazioni internazionali e loro azioni di pace

La *prima parte* è composta da due approcci alle organizzazioni internazionali. Il primo riguarda le organizzazioni inter-governative (IGO) e non governative (INGO). Queste organizzazioni sono in generale volte a realizzare il mantenimento della pace, la soluzione dei conflitti, il miglioramento della qualità della vita, la tutela e la difesa dei diritti umani. Ciò viene svolto nel secondo capitolo che, sulla base di un database pubblicato dall'Unesco, osserva come tali organizzazioni internazionali, IGO e INGO appunto, pubbliche e private, con sedi centrali in tutto il mondo, attivano delle azioni per la pace e la diffusione di essa e la relativa cultura attraverso azioni di formazione.

In particolare, il primo capitolo elaborato da Lev Voronkov porta il titolo "*International inter-governmental and non-governmental organizations in international relations*". In esso viene trattata la storia di queste organizzazioni; in particolare, dal XX secolo, e ancor più nel XXI secolo, sono prevalenti le organizzazioni non governative (ad esempio, Amnesty International, e tante altre), ma vengono creati anche gruppi informali di stati (i cosiddetti G7, G20, e altri). Altre organizzazioni sorgono in accordo alla strategia dell'ultimo dopoguerra (ossia dopo il 1945) dei paesi occidentali nella competizione con i paesi comunisti: e allora si creano la Nato, il Patto di Varsavia, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, ecc., ma sorgono Banche regionali inter-Americana, Asiatica, Africana, e così via. Sono state fondate poi organizzazioni internazionali di nuovo tipo: l'autore ricorda tra queste l'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE), ma anche il gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), il Council of Baltic Sea States, il Council of Barents /Euroartic Region, il Arctic Council, e altre ancora.

Nel secondo articolo Alberto Gasparini tratta de "*Il contributo delle organizzazioni alla pace*", utilizzando i dati di un database che riporta le risposte date

da organizzazioni a un questionario inviato dall'Unesco, che poi pubblicato nel 2000 in un volume denominato "World directory of peace research and training institutions". Alcuni risultati possiamo qui di seguito richiamare. Anzitutto molto rilevante è la differenza tra continenti nell'esportazione di azioni per la pace, misurato da un "Indice percentuale di funzione eterodiretta". Infatti: 1) in Oceania per 100 organizzazioni esterne che vi operano, ve ne sono 733 dell'Oceania che operano negli altri continenti; 2) per 100 organizzazioni esterne che operano in America, ve ne sono 539 americane che operano negli altri continenti; 3) per 100 organizzazioni esterne che operano in Europa ve ne sono 346 europee che operano negli altri continenti; 4) per 100 organizzazioni esterne che operano in Asia ve ne sono 42 asiatiche che operano negli altri continenti; 5) per 100 organizzazioni esterne che operano in Africa ve ne sono 4 africane che operano negli altri continenti. Dunque i continenti con società "moderne" risolvono i problemi della pace, e della formazione ad essa, da sé; mentre i continenti con società più "tradizionali" sono in balia degli interventi di altri paesi e quindi di altre concezioni della pace e della formazione.

Cosa resta delle previsioni del futuro del *passato remoto*, del *passato prossimo* e del *presente*

La *seconda parte* è fondata sul confronto fra previsioni fatte in differenti momenti.

Per il *passato remoto* scegliamo una previsione del futuro elaborata da Giorgio Nebbia cinquanta anni fa e pubblicata da Futuribili nei primi anni di vita della prima serie della rivista (nel 1969). Tale previsione è centrata sull'ecologia e sull'ambiente del futuro, ed è sviluppata sul superamento di cinque *trappole*, e quindi sulla valutazione del "cosa fare". Il contributo del *passato prossimo* riguarda la previsione del futuro elaborata da quattro noti statisti e politici russi (Mikhail S. Gorbaciov, Sergej A. Filatov, Georgij A. Satarov, Vladimir V. Zirinovskij) che circa trent'anni fa gestirono la transizione dall'URSS alla Federazione Russa nei primi anni novanta del secolo scorso, indagando lo sviluppo dei rapporti tra Russia e i paesi vicini e lontani. Il *futuro del presente* viene considerato da due prospettive: la prima riguarda cinque scenari di previsione politico-internazionali per il macro-futuro dei paesi della Regione Mediterranea, inseriti nell'ambito più vasto delle relazioni internazionali con

le potenze mondiali (USA, Russia, Cina, UE, Giappone). La seconda viene osservata dal processo di modernizzazione di una regione rurale e tradizionale dello stato messicano dello Yucatan. Il presente tratta quindi il futuro da due prospettive, una globale e una locale, come simulazioni derivate da una matrice strategica, e come il moderno *micro* può proiettarsi in avanti conservando le pratiche Maya della loro cultura pre-classica (2500 a.C. – 250 d.C.) e classica (250 – 700 d.C.).

Gli articoli di questa *seconda parte* sono quindi quattro, e qui di seguito ne richiamiamo i contenuti.

Il primo capitolo, scritto da Giorgio Nebbia, è intitolato “*Il futuro del pianeta*”. In esso l’autore osserva come fin dalla fine della seconda guerra mondiale si operi un uso indiscriminato delle tecnologie, senza rendersi conto che affrontare le relative conseguenze negative implica il superamento di almeno cinque *trappole*. Anzitutto la *trappola dell’agricoltura*, per l’uso di fertilizzanti, antiparassitari, prodotti chimici. Poi la *trappola dell’energia*, per la non rinnovabilità di alcune fonti di energia e l’inquinamento dell’ambiente, la *trappola dell’acqua* sprecata e inquinata, la *trappola della città*, e infine la *trappola degli armamenti*. L’articolo si conclude con la valutazione del “cosa fare” più in generale e a livello delle politiche sociali: anzitutto l’autore richiama la politica di gestione delle risorse e la realizzazione di una tecnologia sociale appropriata, con la creazione di istituzioni per la tutela dell’ambiente (dei Dipartimenti) e la formazione dell’opinione pubblica attraverso l’educazione e la divulgazione delle informazioni utili, non solo per i prossimi decenni, ma anche per i prossimi secoli.

Il secondo articolo è costituito da una tavola rotonda (“*Il futuro della Federazione Russa, visto dal 1996*”), e riporta le risposte fornite, ad altrettante domande, da alcuni politici che sono stati ai vertici della transizione dall’Unione Sovietica alla Federazione Russa. Le posizioni dei quattro partecipanti riflettono, in parte, le loro esperienze e i loro ruoli svolti in questo periodo¹. Mikhail Gorbaciov, ultimo presidente dell’URSS, si adopera per realizzare riforme graduali e si dichiara a favore di un meccanismo pan-europeo che regoli tutte le questioni, dalla sicurezza all’economia. Sergej Filatov (nato a Mosca nel 1936) dal 1993 al 1996 è stato capo dell’Amministrazione Presidenziale, Ufficio ese-

¹ Cfr. L’interpretazione di Demetrio Volcic delle risposte date alla tavola rotonda sono in “Annotazioni”, in *Futuribili*, n. 1-2, 1995: 32-35.

cutivo del presidente della Russia creato dal presidente Yeltsin, e rappresenta l'orientamento filo-occidentale (in termini schematizzati) e propone la realizzazione una "zona franca" commerciale con 600 milioni di abitanti compresa tra l'Unione Europea e l'Oceano Pacifico. Georgij Satarov, consigliere politico del presidente Yeltsin, politologo colto e di formazione matematica, è incline alla *realpolitik*. Vladimir Zirinovskij, leader del Partito liberal-democratico e membro della Duma, è l'espressione del nazional-populismo di destra, con intuizioni interessanti su certi temi, mentre su altri, in forma abbastanza primitiva, esprime le idiosincrasie popolari.

L'articolo (terzo) "*Mediterranean and scenarios of international relations*" di Alexander Ageev tratta del futuro delle relazioni internazionali tra i paesi mediterranei e tra questi paesi e le grandi potenze mondiali. Il tema viene sviluppato empiricamente attraverso un percorso metodologico complesso che comprende: 1) la scelta di nove fattori chiave dell'evoluzione storica (popolazione, territorio, risorse naturali, economia, scienza ed educazione, cultura e religione, forze armate, politica estera, posizionamento geopolitico dei singoli paesi) e il fattore gestionale); 2) il calcolo di scale i cui valori numerici sono compresi da 1 a 10, per ogni stato/paese; 3) la costruzione di modelli multifattoriali (enneagramma); 4) l'elaborazione di una Matrice Strategica; 5) l'inserimento di tali dati nella situazione storica; e infine 6) la simulazione di quattro scenari e due sotto-scenari fra i paesi mediterranei e le superpotenze mondiali. Tali scenari di relazioni internazionali sono i seguenti: 1) lo scenario della globalizzazione *hard*; 2) lo scenario della globalizzazione *soft*; 3) lo scenario con il ruolo regionale accresciuto; 4) lo scenario "caotico". D'altra parte, i due sotto-scenari che riguardano lo scenario del ruolo accresciuto regionale sono relativi anzitutto (3a) alla *regionalizzazione positiva*, oppure (3b) alla *regionalizzazione negativa* (e cioè i rischi associati alla implementazione dello scenario di un ruolo regionale accresciuto sono abbastanza alti). Come si vede, il processo metodologico di questa previsione è cliometrico, e cioè uno studio statistico di dati storici. In secondo luogo esso considera sia valutazioni di dati storici (quindi del passato) che stime di proiezioni di dati di un futuro che cade in anni tra il 2020 e il 2040, mentre la fase di allentamento successiva a questa nuova onda di trasformazione capiterà tra il 2060 e il 2070.

L'ultimo capitolo della *seconda parte* è "*Shelter in place? One alternative to economic migration*" di David Sharry, nel quale viene illustrato il processo di moderniz-

zazione sostenibile di una piccola azienda rurale dello Yucatan come buona pratica per il futuro, che però trova coerenza con i sistemi produttivi utilizzati nella cultura della civiltà Maya nei periodi del passato compresi tra il 2500 a.C. e il 700 d.C. In particolare, l'autore mostra come in una zona rurale dello stato messicano dello Yucatan, un'impresa industriale piccola e semplice (11-50 addetti e 7 specializzazioni lavorative) può rappresentare un'alternativa alla migrazione dallo stato o all'estero. Ci sono motivi per credere che la convergenza di consapevolezza ambientale in aumento, nuove tecnologie produttive e nuovi mercati per la *sisal bianca* (Sp. *henequén blanco*; L. *agave fourcroydes*), che permettono migliori condizioni salariali pur mantenendo un processo semi-meccanizzato, a moderata intensità di manodopera e assistita da animali da tiro, possa attirare un numero di giovani sufficiente per sostenere condizioni di vita migliori.

Come dare un futuro al patrimonio culturale immateriale

La *terza parte*² di questo numero di Futuribili raccoglie una serie di contributi sviluppati nell'ambito del progetto "Patrimonio culturale immateriale e welfare culturale: il ruolo delle comunità patrimoniali", finanziato dall'Università degli Studi di Trieste (2016). Il processo continuo di salvaguardia, valorizzazione e gestione dell'eredità culturale di una comunità richiede sempre più il coinvolgimento diretto delle sue diverse anime istituzionali, economiche, culturali e sociali. La Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, sottoscritta a Faro (2005), assegna un ruolo essenziale a queste comunità patrimoniali, per la loro capacità di attribuire valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale. Oltre a dare concretezza ai principi di democrazia e di sussidiarietà e a favorire la coesione sociale, il dialogo interculturale e intergenerazionale, le comunità patrimoniali sono considerate le protagoniste nella gestione del patrimonio materiale e immateriale. Quest'ultimo richiede forme di salvaguardia e di valorizzazione tali da attivare la partecipazione attiva delle comunità in un processo che trasforma

² La presentazione di questa terza parte di Futuribili è dovuta a Moreno Zago, di cui è anche coautore con il terzo articolo qui pubblicato.

il ricordo in memoria collettiva, il senso di appartenenza civica in identità, il territorio in destinazione turistica.

I contributi qui raccolti focalizzano l'attenzione sugli aspetti definitivi e identitari del patrimonio materiale e immateriale e il ruolo svolto dalla comunità locale.

Quattro sono gli articoli che sviluppano, da altrettanti punti di vista, il tema del patrimonio culturale immateriale: il primo è scritto da Giorgio Porcelli con il titolo: *“Dalla cultura popolare alla cultura immateriale e ritorno: breve storia di un frastagliato cammino* e ripercorre l'evoluzione dell'interesse sociologico per la cultura popolare e per quella immateriale, nonché la loro capacità di resistere alle spinte omologanti della cultura di massa.

L'articolo di Giovanni Delli Zotti tratta del seguente tema: *“Quanto sono materiali i beni culturali immateriali? Definizioni, criteri di classificazione e di inclusione”*; in esso l'autore mette in discussione l'immaterialità dei beni culturali tutelati dalla Convenzione dell'Unesco del 2003, sulla base di alcuni aspetti contraddittori insiti nella dicotomia materiale/immateriale e analizza il database dei beni per i quali è stata chiesta la salvaguardia.

Nel terzo articolo, intitolato *“Il ruolo delle comunità locali e dei turisti nella valorizzazione dei saperi tradizionali: l'esperienza degli ecomusei del gusto”*, Moreno Zago analizza, tramite i risultati di una survey, il ruolo degli ecomusei nello sviluppare processi partecipati per la valorizzazione del patrimonio locale.

Infine, il quarto capitolo è stato scritto da Gabriele Blasutig e da Ornella Urpis; esso tratta il tema *“La Scuola del Merletto di Gorizia fra tradizione dei saperi femminili e nuove professionalità. Un percorso per il riconoscimento del merletto quale bene immateriale dell'Unesco”* illustrando l'operato di un'importante realtà locale del goriziano nel valorizzare un sapere e una pratica di artigianato tradizionale da spendere sul mercato del lavoro, anche in una prospettiva di espansione.

Muri duri a morire; e confini diffusi e funzioni della sociabilità

La *quarta parte*, nonché ultima, tratta di situazioni di estreme divisioni (attraverso i muri), ma anche di sintesi costruttive, ottenute dalla sociabilità e al tempo stesso dai confini, e cioè da relazioni positive tra diverse persone, gruppi, comunità ma anche dalla necessità dei confini. E cioè vi è una necessità

di cooperazione tra le diversità sociali ma anche la necessità di enfatizzare le differenze identitarie dei ruoli attraverso dei confini.

Muri e confini/cooperazione sono estremi dovuti a ragioni radicalmente diverse. In generale il muro è l'espressione di forza di una parte sociale su altre parti, e quindi è sempre un atto di sopraffazione di una parte su di un'altra, ma spesso è anche una forza che in generale è prodotta da attori esterni. Il muro è infatti un prodotto di imperio a carattere militare, sociale, ideologico per evitare processi di infiltrazione dall'esterno di forze nemiche, di immigrazioni di massa o anche per evitare la fuga di propri cittadini verso l'esterno (in caso di regimi politici totalitari interni). Questi muri possono durare per molto tempo, e possono cadere quando viene meno la causa esterna, o anche interna, che li ha generati. Negli ultimi trent'anni i muri sono caduti quando sono crollati i regimi comunisti che li sostenevano: così è scomparsa la cosiddetta Cortina di Ferro dopo ben quarantaquattro anni, a causa della caduta dei regimi del socialismo reale, ed è durato circa trent'anni il Muro di Berlino e demolito per la stessa ragione storica, rappresentata dalla caduta del regime politico della Repubblica Democratica Tedesca e dell'Unione Sovietica. Non è caduto invece il muro di Nicosia, anch'esso per ragioni esterne legate all'opposizione della Turchia, ma anche per l'impossibilità di arrivare a un accordo tra le due Repubbliche, Turca e Greca, di Cipro; e ciò anche se dal 2003 si sono ammorbidite le regole per lo spostamento delle popolazioni abitanti sull'area di confineta i due stati. Ma anche i muri per impedire il flusso migratorio dall'esterno verso un paese resistono: ciò capita nel Mediterraneo tra Europa e Asia e Africa, ma anche tra USA e America centro-meridionale con il muro già costruito e che il presidente Trump intende rinforzare.

Il tema dei muri che fanno fatica a crollare, e dei confini, è una costante delle organizzazioni e dei ruoli personali e sociali che trasformano la società moderna in una società di confini (Burgess 2001; Donnan and Wilson 2001; Gasparini 2016: 38-80; Giner 1995; Park, Burgess e MacKenzie 1925; Turk 1977), è descritto negli ultimi due articoli del presente numero di *Futuribili* (n. 1-2, 2018).

Il primo articolo dal titolo di "*The Nicosia Wall: political prospects for a solution*", è a firma di Giorgos Wassiliou, già presidente della Repubblica di Cipro (1988-1993); in esso viene descritta la lotta di Cipro per raggiungere plurimi obiettivi. Dapprima ottenere l'indipendenza dalla Gran Bretagna, e poi la

sua Unione alla Grecia nel 1960. Segue poi la formazione di uno stato “bi-communal” tra Greci e Turchi ciprioti che dura poco, perché sullo sfondo c’è il colpo di Stato in Grecia che persegue l’*Enosis* dell’isola allo stato greco. Ciò non sarà accettato dalla minoranza turca del nord di Cipro e dalla Turchia, con la conseguente occupazione da parte delle truppe turche di parte dell’isola e la nascita delle due Repubbliche, nel 1974. A partire da questa data, nonostante tanti fatti nuovi e tanti sforzi, più o meno sinceri, Cipro rimane divisa in due repubbliche e nasce il muro di Nicosia. L’autore, che ha avuto ruoli importanti nella vita politica della Repubblica greca del sud, ancora spera che per il luglio del 2019 i negoziati possano avere successo, perché “senza speranza non c’è futuro”.

Il secondo e ultimo articolo è di Roberto Cipriani, che dà ad esso il titolo di “*Boundaries, borders, and conflicts*”. Sulla scia dell’idea di sociabilità di Simmel, l’autore mette in risalto come per tale sociabilità si intenda la tendenza a stare insieme in uno stato di permanente confronto all’interno di una famiglia o di una comunità nazionale, culturale o economica fondata su un rapporto di interazione sociale costruita su basi condivise e universali. Eppure, a cominciare dai luoghi di lavoro e per il tempo libero, si assiste alla creazione di confini e frontiere.

Bibliografia

- E. Burgess, *Lo sviluppo della città. Introduzione a un progetto di ricerca*, in F. Martinelli, *La città. I classici della sociologia*, Napoli, Liguori, 2001.
- H. Donnan e T. M. Wilson (eds.), *Borders: Frontiers of Identity, Nation and State*, Oxford, Berg, 2001.
- A. Gasparini, *The Walls between Conflict and Peace*, Leiden, Brill, 2016.
- S. Giner, *Civil Society and its Future*, in J. A. Hall (ed.), *Civil Society: Theory, History, Comparison*, Cambridge, Blackwell, 1995.
- M. Gorbaciov, S. Filatov, G. Satarov e V. Zirinovskij, *Strategie socio-politiche per il continuum euro-asiatico. Tavola Rotonda*, in *Futuribili*, a. 1-2, 1995.
- G. Nebbia, *Il futuro del nostro pianeta*, in *Futuribili*, n. 9-10, 1969.
- R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *La città*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979 (1925).
- H. Turk, *Organizations in Modern Life*, San Francisco, CA, Jossey Bass, 1977.
- UNESCO, *World Directory of Peace Research and Training Institutions*, Paris, Unesco, 2000.
- D. Volcic, *Annotazioni*, in *Futuribili*, n. 1-2, 1995.